

371 FOSSI TOMMASO. Poggio d'Elba. (n. 143)

S. Angelo - Vetralla, 18 marzo 1766. (Originale AGCP)

Gli chiede informazione se ha ricevuto tutte le sue lettere, perché non vorrebbe che “fossero andate in sinistro”. Gli spiega che la formula con cui si sottoscrive nelle sue lettere è la medesima che usa anche per le lettere ai religiosi. E precisa: “dentro di me conosco che è troppo poco il dichiararmi in vera sincera verità servitore di tutti”, perché si sente “sempre più quel poverissimo gran peccatore che fui e sono”. Non sa come fare per ringraziare adeguatamente il Sig. Tommaso per gli aiuti che continuamente invia alla comunità. Non può fare altro che pregare e far pregare perché Dio lo ricompensi in abbondanza. La lunga malattia della figlia non lo deve scoraggiare. Essa deve stare “sul letto della sua malattia come su la Croce del dolce Gesù”, cercando di amarlo con tutto il cuore. Ormai il suo carissimo Sig. Tommaso deve rendersi conto che “comincia ad essere avanzato in età, con infermità addosso”, tirandone le conseguenze. Quando prega o medita deve sedersi. L'orazione deve consistere in un “riposare il suo spirito nel seno di Dio, con uno sguardo amoroso di fede coll'apice o parte superiore della mente”, ma senza sforzi né di testa né di petto e senza fissazioni, ma soavemente e così “l'anima sua resterà arricchita di beni grandi”. Lo stesso atteggiamento di pace e di calma lo deve usare nell'attendere alla sua famiglia e ai suoi impegni. Ormai è un uomo maturo e deve vedere le cose dall'alto. A questo punto lo informa che a riguardo del monastero di Tarquinia, il benefattore unitamente al vescovo, vorrebbero che le monache, contrariamente al progetto iniziale, portassero la dote o comunque ci fosse una rendita di base per il loro sostentamento. Giusto, ma dove si può andare a prelevarla? Quanto a suo figlio Passionista, gli può dire soltanto che si cerca di aiutarlo in tutti i modi, perché quanto agli studi è parecchio carente.

I. C. P.

Carissimo Sig. Tommaso amatissimo,

nella posta di ieri sera ho ricevuta la Sua carissima del 4 Febbraio scorso, trasmessami da Civitavecchia con l'avviso delle alici, bottarghe,¹ e rosolio, che si manderà a prendere questa settimana dal garzone² di questo Ritiro.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Spero, che avrà ricevute le mie lettere responsive alle Sue, quali ho dirette Siena Piombino per Rio Poggio: e siccome non me ne dice niente, non vorrei fossero andate in sinistro, e perciò faccia far diligenza a Rio ecc.

Io sono sempre più quel poverissimo gran peccatore, che fui, e sono, e perciò lo accerto, che io tratto Lei, come tratto i nostri, ai quali mi sottoscrivo come a Lei,³ perché dentro di me conosco, che è troppo poco il dichiararmi in vera sincera verità Servitore di tutti ecc.

Lo assicuro, che non manco, né mancherò di pregare, e far pregare da tutti S. D. M. a concederle temporale, ed eterna retribuzione della sempre grande Carità, che ci continua, specialmente delle alici mandate ora, che ci sono molto care per il bisogno ve n'è: ma non vorrei s'incomodasse tanto, poiché le limosine devonsi fare secondo portano l'entrate e se queste sono scarse, come sono le presenti,⁴ bisogna sol fare ciò si puole, e Dio accetta il di più, e la grandezza del cuore.

Ormai, carissimo Sig. Tommaso e Figlio in Cristo amatissimo, Lei comincia ad essere avanzato in età,⁵ con infermità addosso ecc., segno chiaro, che *acceptus es Deo*:⁶ onde la prego di far la sua orazione seduto sopra una sediola, e così seduto assista in Chiesa alle funzioni sacre, e riposi il suo spirito in sinu Dei,⁷ con uno sguardo amoroso di fede coll'apice, o parte superiore della mente,⁸ e creda che l'Anima sua resterà arricchita di beni grandi, ma non fissi né applichi la testa, né sforzi il petto, ma tutto con grande soavità; sopra tutto procuri con ogni studio di tenere il cuore sempre tranquillo ecc. per bene attendere agli affari domestici.

Circa al Matrimonio,⁹ che mi accenna, io non posso, *iuxta regulas*,¹⁰ porvi parola, ma lo raccomanderò a Dio, acciò sortisca quell'esito migliore, che sarà di maggior gloria sua, e loro spirituale, e temporale vantaggio, come spero seguirà ecc.

La Sig.ra Teresa,¹¹ perché è Anima cara a S. D. M., per ciò Dio la prova nel fuoco della lunga malattia: gli faccia coraggio in mio nome; e che se ne stia sul letto della sua malattia, come su la Croce del dolce Gesù, e gli faccia buona compagnia con amarlo con tutto il cuore ecc.

Circa il monastero di Corneto,¹² io poco, o nulla, vi ho più mano, perché parmi, che il Benefattore, che lo fa, abbia cambiato sentimenti, unitamente col Vescovo, il quale, pria che v'entrino le Monache, vuol essere sicuro dell'entrata per la vita comune, ed io dico, che ha mille ragioni, ma dove si piglia? Per ora vi sarà l'entrata per otto, o dieci, e credo cominceranno a suo tempo con tal numero, ma io sarò forse sotto terra.

In quanto al nostro Confratello Gio. Paolo,¹³ già professo, lo accerto, che a di lui riguardo, non ho licenziato gli altri giovani dell'Isola,¹⁴ come avrei dovuto fare, per difetto di scienza, che sono molto indietro nella lingua latina, come parimenti è Conf. Gio. Paolo, ma a riguardo, dissi, di questo gli fo insegnare fino alla rinfrescata, tutto ciò si potrà per detta lingua latina, affinché, se riuscirà possano essere ammessi alla Filosofia in Novembre, o Dicembre venturo, ma ne temo: si fa ciò si puole per aiutarli.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Mi saluti in Gesù Cristo la Sig.ra Maria Vittoria, 15 Figli, e Figlie, quali insieme con Lei racchiudo nel Costato Ss.mo di Gesù, in cui li rimiro nelle mie povere orazioni e le prego le più copiose benedizioni spirituali, e temporali, e sono con tutto l'affetto, ed ossequio in fretta, che sono occupato

di V. S. Ill.ma

Nel Sacro Ritiro di S. Angelo ai 18 marzo 1766

Aff.mo Servitore Obbl.mo

[Paolo della Croce]16

Note alla lettera 371

1. Per la "bottarga", cf. lettera n. 291, nota 1.
2. In una lettera a P. Fulgenzio Pastorelli del 23 maggio 1749 si parla di un certo Cesare quale garzone o domestico del Ritiro di S. Angelo (cf. Casetti II, pp. 190-193). Nell'aprile 1761, garzone del Ritiro risulta essere ancora Cesare (cf. lettera n. 110, nota 1 e lettera n. 862, nota 1); ed è quindi molto probabile che nel 1766 fosse ancora lui.
3. Paolo usa dare nelle sue lettere il titolo di "Figlio" o "Figlia", almeno nel saluto iniziale, innumerevoli volte, senza fare distinzione di destinatari e senza porsi problemi. Nelle lettere al Sig. Tommaso Fossi egli invece ripetutamente ritorna sulla questione se dargli o no il titolo di "Figlio". Tra l'altro è interessante evidenziare come nella presente lettera Paolo caschi in contraddizione con se stesso, perché nel saluto evita di usare il titolo di "Figlio", mentre all'interno della medesima tranquillamente chiama il Sig. Tommaso, "Figlio in Cristo amatissimo". Tenendo conto anche delle lettere che gli diresse quando era religioso, Paolo, dopo questa lettera, lo chiamerà con il titolo di "Figlio" ancora una decina di volte circa. Per avviare una ricerca di approfondimento dell'atteggiamento di Paolo sulla questione se dare o no il titolo di "Figlio" alle persone che dirigeva, cf. lettera n. 328, nota 2; lettera n. 347, nota 1. Per dare un fondamento biblico al discorso è sufficiente richiamare alla mente l'uso abbastanza frequente che l'apostolo Paolo fa del titolo di "Figlio" nelle lettere soprattutto pastorali (cf. 1 Tm 1, 2.18; 2 Tm 1, 2; 2 Tm 2, 1; Tt 1, 4; Fm 1, 10.12; 1 Cor 4, 17).
4. Sulla carestia del 1764 e del 1766, cf. lettera n. 367, nota 2 e Giammaria Cioni, Annali della Congregazione n. 479, p. 221.
5. Il Sig. Tommaso era nato il 29 dicembre 1711 e quindi all'epoca della presente lettera contava 54 anni e tre mesi.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

6. Letteramente: “Tu sei accetto a Dio”. Paolo si riferisce al testo di Tb 12, 13 volg., altre volte ricordato al Sig. Fossi. Il testo esatto e integrale di Tb 12, 13 volg. suona così: “Et quia acceptus eras Deo, necesse fuit ut tentatio probaret te”. Letteralmente: “E perché eri accetto a Dio, fu necessario che la tentazione ti provasse”. Sull’importanza di questo testo per i mistici, cf. lettera n. 24, nota 1.
7. Letteralmente: “Nel seno di Dio”. Cf. Gv 1, 18: “Nel seno del Padre”.
8. “Con uno sguardo amoroso di fede coll’apice, o parte superiore della mente”. Paolo qua e là nell’epistolario usa la terminologia “parte superiore della mente”, “apice dell’anima”, “fondo interiore” o altre espressioni analoghe di chiara derivazione da san Francesco di Sales e da Giovanni Tauler. Già il 10 ottobre 1736, all’inizio della storia di direzione spirituale del Sig. Tommaso Fossi, Paolo gli spiegava: “E’ buono esercitarsi in essa (nella vera orazione) operando con la suprema parte dello spirito, che è il vero santuario dell’anima, dove fanno le loro principali funzioni la fede, la speranza e la carità” (cf. lettera n. 232). Per un approfondimento più preciso e documentato sul centro e fondo interiore, cf. Zoffoli II, pp. 129-130; 99-208. Lo storico Enrico Zoffoli qualifica il tema del fondo interiore “uno dei più fondamentali elementi della cultura teologica del Santo” (l. c., p. 199).
9. Il matrimonio a cui si allude è quello del figlio Michele a quanto sembra con la Sig.ra Marianna (cf. Casetti I, p. 811). Infatti un mese prima, nella lettera del 4 febbraio 1766, Paolo parlando di Michele diceva: “Spero approderà anch’esso a buon porto” (cf. lettera n. 370).
10. “Secondo le prescrizioni delle Regole”.
11. Paolo si collega alla lettera precedente, dove parlava della “lunga infermità” sofferta da Teresa, una figlia del Sig. Tommaso, per cui non poteva realizzare il desiderio che aveva di consacrarsi a Dio nella vita religiosa (cf. lettera n. 370, nota 4). Teresa invece di guarire, nel corso dell’anno ebbe momenti in cui sembrò peggiorare (cf. lettera n. 373, nota 6).
12. In origine le monache Passioniste, per facilitare il loro ingresso e anche per motivi di stretta povertà, non avrebbero dovuto portare la dote, perché il benefattore, il Sig. Domenico Costantini, suppliva in tutto con le sue entrate. Ora, per motivi che Paolo stesso non capisce, il Sig. Costantini e il vescovo, Mons. Saverio Giustiniani, lo informano che questo non è più possibile, quindi per assicurare un decoroso mantenimento delle 12 monache previste occorre chiedere loro di portare la dote oppure costituire un fondo stabile di rendita di circa 16 mila scudi. Il fondo esistente infatti bastava solo per 8 o al massimo 10 religiose. Paolo conosceva bene le ragazze o le religiose che dovevano costituire il gruppo di fondazione e sapeva anche che la maggioranza di loro non poteva portare la dote, per cui la soluzione al problema non poteva essere trovata che nel costituire il fondo necessario o nell’iniziare il monastero con un numero ridotto di monache. Su questo argomento, cf. anche lettera n. 588, nota 4 e lettera n. 672, nota 3. La prima comunità delle Passioniste era formata da 11 religiose. Per il loro nome, cf. lettera n. 71, nota 2. All’inaugurazione del monastero,

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

avvenuta il 3 maggio 1771, il Santo era ancora vivo, ma infermo, ragion per cui non poté essere presente. In verità egli il 29 marzo 1770 aveva già avuto la gioia di fare una visita al monastero ormai ultimato, ma morì senza aver avuto la soddisfazione di vederlo finito, per cui, in un senso però diverso, si può dire che si avverò quanto previsto in questa lettera.

13. Si tratta del figlio Giovan Battista Paolino, che all'inizio del noviziato aveva preso il nome di Giovanni Paolo (cf. lettera n. 364, nota 2; lettera n. 367, nota 14).
14. Giovanni Paolo ebbe come compagni di noviziato tra gli altri tre giovani di Marciana (LI): Pietro Paolo Lupi del Cuor di Maria (1748-1798), Dionisio Anselmi di S. Luigi, Domenico Antonio Sardi della Flagellazione (cf. Bartoli, Catalogo, pp. 115-116); è di questi che Paolo lamenta la carenza di conoscenza nella lingua latina necessaria per affrontare lo studio della Filosofia. Del gruppo di Marciana solo il P. Pietro Paolo Lupi perseverò, mentre gli altri, compreso Giovanni Paolo, principalmente per motivi di salute, uscirono di Congregazione. C'è da aggiungere che alcuni altri, frutto prezioso delle due campagne missionarie tenute nell'Isola nel corso del 1764 (cf. lettera n. 360, nota 4), hanno condiviso sostanzialmente lo stesso anno di noviziato, ma hanno fatto la vestizione qualche settimana più tardi di Giovanni Paolo e così pure la professione. Il P. Giammaria ci ricorda il nome di tre di questi ultimi, che non solo hanno perseverato, ma furono anzi dei luminari in Congregazione: P. Girolamo Gori della Vergine del Carmine, che era già sacerdote quando entrò al noviziato, il P. Giuseppe Maria Claris del Ss.mo Crocifisso, che fu Preposito Generale dal 1796 al 1809, e il P. Bernardino Paolini Costa della Corona di Spine, che fu tra l'altro anche professore degli studenti (cf. Giammaria Cioni, Annali della Congregazione, n. 476, p. 220).
15. La moglie del Sig. Tommaso qui viene chiamata una seconda volta con il doppio nome di Maria Vittoria (cf. lettera n. 365, nota 5).
16. Nell'originale manca la firma del Santo. Essa è stata probabilmente ritagliata per farne una sacra reliquia.